

Dal Vangelo
secondo Luca

■ III Domenica di Avvento – 16 dicembre
■ Sofonia: 3, 14-17; Salmo Isaia 12,2-6;
Filippesi 4,4-7; Luca 3,10-18

LA PAROLA DI DIO

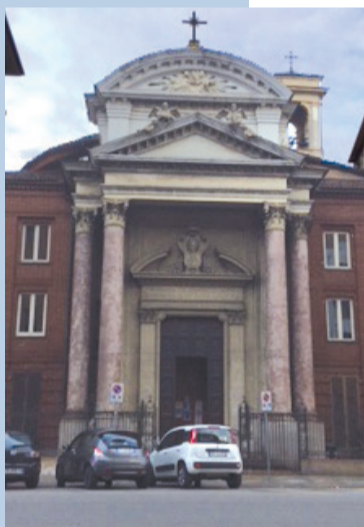
marina.lomunno@vocetempo.it


arteinchiesa

Torino, S. Salvario: l'Immacolata Concezione

L'attuale multietnico Borgo San Salvario vede il suo vero sviluppo urbanistico solamente a seguito dell'abbattimento della cinta muraria, avvenuto nel 1840, quando il quartiere comincia a popolarsi di una nuova borghesia. Il tessuto urbano è organizzato a grossi isolati piuttosto omogenei, costituiti da edifici residenziali e commerciali, tutti con caratteristiche architettoniche risalenti alla seconda metà dell'Ottocento. Al numero 47 di via Nizza emerge dal costruito circostante la chiesa (non è parrocchiale) della SS. Immacolata Concezione, con la sua possente facciata marciata tra quattro alte colonne in marmo rosso, concluse con capitelli di gusto corinzio, trabeazione e timpano triangolare. La facciata, in parte intonacata e in parte in mattoni a vista, forse un po' pesante, è in contrasto con la luminosa sala liturgica a pianta ellittica, scandita da lesene, la cui armonia invita al raccoglimento e alla preghiera.

La volta è a ombrello con costolonature e decorazioni in stucco. L'altare maggiore è semplice, in marmo; vi sono due cappelle laterali: una intitolata alla Divina Misericordia e l'altra alla Madonna della Porta, o meglio alla Virgen de la Puerta. Infatti, la chiesa che ha ospitato le Suore Sacramentine di Bergamo, dal 2014 è diventata sede della Cappellania latino-americana (sino a tale data aveva sede presso la chiesa di San Gioachino). Il culto verso la Madonna della Porta risale al secolo XVII ed è particolarmente venerata nel santuario della città di Otuzco (Perù). Le cronache dell'epoca raccontano che il popolo di Otuzco, temendo l'assalto dei pirati, avesse collocato una statua della Madonna Immacolata sulla porta urbana, per invocarne la protezione e infatti la città fu risparmiata; da allora ebbe origine il nome Virgen de la Puerta. All'interno dell'edificio sacro ben convivono elementi decorativi della tradizione religiosa sudamericana con i caratteri originali progettati dall'architetto Enrico Mottura nel 1927 (data incisa sul portale, anche se la chiesa è citata in alcune guide di Torino già nel 1923) a significare e sottolineare la fratellanza fra i popoli.



Giannamaria VILLATA

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?».

Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

La Chiesa deve parlare di Gesù

È ancora Giovanni Battista ad indicare quale sia la nostra missione di cristiani nel mondo. Prima di tutto egli indica chiaramente un altro: Gesù. Avrebbe potuto esser creduto lui il Messia, ma «comprese di non essere che una lucerna e temette che venisse spenta dal vento della superbia», dice sant'Agostino (Disc. 293). Come Giovanni, anche la Chiesa deve parlare di Gesù, non di se stessa. Quando la Chiesa diventa autoreferenziale, abdica alla sua missione, diventa ingombrante e anche terribilmente noiosa. Forse parliamo troppo dei nostri programmi, passiamo molto tempo ad organizzare eventi che attirino l'attenzione, spendiamo grandi energie per tenere in piedi strutture complicate, ma non indichiamo cammini di evangelizzazione e poco curiamo la catechesi che spesso langue in condizioni pietose.

Il Battista battezzava con un battesimo di conversione: chiedeva il rinnovamento dei cuori perché il Messia sarebbe stato salvatore, ma anche giudice. Giovanni avrebbe più avanti compreso che questo sarebbe avvenuto in due fasi: prima il Cristo salvatore, poi il Cristo giudice. Quanto a noi, chiediamoci onestamente quale posto abbia oggi l'annuncio del giudizio di Dio nella predicazione e nella catechesi. C'è piuttosto l'affermazione di una salvezza eterna a costo minimo, in nome di una misericordia divina unilaterale e sostanzialmente



Raffaello Sanzio,
San Giovanni Battista,
National Gallery,
Londra

cieca. Ma nessuna pagina del NT dice una cosa simile. Dio vuole la salvezza dell'uomo, ma esige la conversione del cuore e la fede. Diversamente sarebbe una salvezza assurda, nella quale l'uomo resterebbe totalmente passivo ed estraneo.

Ancora, il Battista dava indicazioni riguardo all'agire morale a coloro che accorrevano al suo battesimo. Infatti la fede e la conversione del cuore devono tradursi necessariamente in un agire nuovo, secondo i precetti di Dio. Giovanni, diversamente da scribi e farisei, indicava una morale semplice ma al tempo stesso esigente. Quando infatti una norma è troppo complicata per esse-

re compresa, vuol dire che è molto umana e poco divina. Il Battista indicava prima di tutto la norma della solidarietà giusta e caritatevole verso il prossimo: è la stessa che ritroveremo nel dialogo di Zaccheo con Gesù: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri» (Lc 19,8). E il Signore disse che era una misura buona. Noi cristiani siamo stati educati a puntare a questa misura?

Ai pubblicani, cioè a gente che maneggiava soldi, Giovanni rispondeva dicendo di limitarsi ad un onesto guadagno senza forme di usura o di arricchimento sproporzionato. Ai soldati raccomandava di non abusare della loro posizione di forza, ma di metterla a servizio della giustizia. Si tratta di indicazioni volte ad orientare e mettere alla prova la buona volontà del singolo. È un inizio di cammino, non

una predica esauriente su tutta la morale. Queste semplici indicazioni racchiudono però una saggia pedagogia: a chi si converte al Signore e vuole camminare nella sua via bisogna dare alcune indicazioni di comportamento che toccano la vita di quella persona, senza pretendere di insegnare tutto e subito. Sarà lo Spirito Santo e la predicazione della Chiesa a guidare la coscienza a comprendere sempre più a fondo le esigenze che emergono dalla Parola di Dio. Si realizzerà così ciò che dice il profeta Sofonia: «Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente... ti rinnoverà con il suo amore». Infatti nel cuore del credente, là dove il Signore Gesù ha preso dimora per mezzo della fede, si sprigiona la luce dello Spirito Santo: è lui il vero maestro interiore, è lui la legge nuova del cristiano.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Avvento, la processione d'ingresso

Il tempo di Avvento inizia nei giorni bui e spesso malinconici dell'autunno, nulla dunque sembra invitare alla festa: le giornate piovose, i colori spenti, le festività natalizie ancora lontane; eppure, l'Avvento ha la pretesa di segnare l'inizio di un nuovo anno liturgico nel segno di una gioia da ridestare. Come testimoniare la letizia che caratterizza l'inizio del tempo di Avvento? Proponiamo innanzitutto, di valorizzare nel tempo di Avvento la processione introitale.

Il Messale Romano la prevede come forma ordinaria di ogni Eucaristia, tuttavia, nel tempo di Avvento potrebbe essere maggiormente solennizzata, con «nobile semplicità». All'inizio procedono coloro che portano turibolo e incenso, segue colui che porta la Croce, con accanto coloro che portano i ceri accesi. Il diacono (o il lettore) segue con il libro dei Vangeli che porta sollevato; da ultimo, il sacerdote presidente. La processione traccia il cammino della celebrazione: dalla porta all'altare attra-

verso l'aula. Accompagnata dal canto che ne manifesta il mistero, essa è il segno della visita di Dio, che rende possibile il nostro radunarsi, che trasforma la nostra dispersione nella grazia della comunione. La direzione tracciata dalla processione orienta il nostro sguardo, polarizza la nostra attenzione sull'«Ospite inatteso» che fa il suo ingresso nel mondo. I segni con cui solennizziamo la celebrazione (luce, incenso, ministri) esprimono la nostra accoglienza e la gioia della sua venuta. La processione sosta davanti all'altare, centro e culmine della celebrazione. Qui la processione si interrompe e rivolge all'altare tre atti di riverenza: inchino, bacio, incensazione. L'inchino esprime il riconoscimento dell'altare quale luogo della presenza di Dio; il bacio, è il sigillo affettuoso e intimo dell'alleanza che ci rende familiari di Dio; l'incensazione, è il gesto che rivela l'onore e il rispetto al Dio trascendente. Come pellegrini sulla terra, la processione introitale ci

rivela il senso cristiano della vita, il Signore, guida sicura, ci accompagna, instancabile viandante verso i beni eterni. Giunto alla sede, il presidente annuncia con gioia la presenza del Signore in mezzo al suo popolo: «Il Signore, sia con voi!».

Nel tempo di Avvento potrebbe essere particolarmente adatto utilizzare il saluto tratto dalla lettera ai Romani («Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace»).

La maggiore sobrietà dei riti iniziali (a motivo dell'assenza canto del Gloria) costituisce un invito a sottolineare in modo più significativo l'Atto penitenziale. Il Messale prevede diverse possibilità celebrative, tra cui la litania del «Kyrie eleison», accompagnata da alcune invocazioni (tropi). Durante questo rito, la comunità cristiana è invitata a sollevare gli occhi verso il Signore per invocare la sua misericordia, a sostenere in silenzio per purificare il cuore, a cantare l'amore di Dio che sempre chiama e perdona. Il Messale propone

alcuni versetti propri per il tempo di Avvento («Signore, che sei venuto nel mondo per salvarci, abbi pietà di noi/Cristo, che continui a visitarci con la grazia del tuo Spirito, abbi pietà di noi/ Signore, che verrai un giorno a giudicare le nostre opere, abbi pietà di noi») che potrebbero essere opportunamente cantati tra solista/coro e assemblea. In queste prime domeniche del tempo di Avvento suggeriamo, dunque, di celebrare l'Atto penitenziale con un ritmo rallentato e uno sguardo orientato. Il celebrante, dopo aver invitato la comunità a invocare la misericordia del Signore, potrebbe scendere dal presbitero e volgersi verso il Crocifisso o l'altare, così da orientare lo sguardo di tutta la comunità verso il Signore Misericordioso. Dopo un significativo tempo di silenzio e di raccoglimento, il coro o il solista potrebbero intonare le invocazioni, ripetute da tutti, con la possibilità di prolungare questo momento, proponendo più versetti.

Morena BALDACCI